



BIAGIO PACE E L'ARCHEOLOGIA MEDIEVALE IN SICILIA:  
PERCORSI E SOLLECITAZIONI AGLI ESORDI DELLA DISCIPLINA\*

di

*Lucia Arcifa*

L'ultimo volume dell'opera di Biagio Pace, *Arte e civiltà della Sicilia Antica*, porta il sottotitolo *Barbari e Bizantini* e traccia il profilo culturale e artistico della Sicilia dalla diffusione del cristianesimo fino all'ultima età bizantina, un lungo arco cronologico che dal III secolo arriva fino all'età tematica, cioè alle soglie della conquista araba<sup>1</sup>.

Il volume, pubblicato nel 1949, completa in modo organico il disegno complessivo del Pace volto a delineare in modo coerente tutta la parabola della civiltà isolana antica, dalla nascita alla sua morte. Nella visione del Pace il mondo tardo antico e l'età bizantina risultano tutti iscritti all'interno del concetto di antichità, rappresentandone la parabola decadente, il tramonto, per dirla con lo stesso Pace, della vita antica<sup>2</sup>.

---

\* Il contributo trae spunto dalle riflessioni elaborate in occasione del Convegno su Biagio Pace e la Sicilia tenutosi ad Acireale nel 2005. In considerazione del tempo trascorso il testo è stato aggiornato utilizzando i contributi apparsi più di recente.

<sup>1</sup> B. Pace, *Arte e civiltà della Sicilia Antica. Barbari e Bizantini*, IV, Roma-Napoli-Città di Castello 1949.

<sup>2</sup> Posizione peraltro già espressa in B. Pace, *Introduzione allo studio dell'archeologia*, Napoli 1934, pp. 78-79, in cui l'autore ribadisce la necessità di comprendere i monumenti dell'arte bizantina all'interno dell'archeologia classica «in quanto essi rappresentano l'ultima grande pagina dell'arte romana». La civiltà bizantina nel suo complesso è vista come «la più manifesta e diretta continuazione delle forme della civiltà classica». In generale sulla figura e sull'opera di Biagio Pace, vd. G. Rizza, *Ricordo di Biagio Pace*, in «ASSO», 67 (1971), pp. 345-355; G. Caputo, *Il pensiero di Biagio Pace e l'archeologia italiana*, in «Dioniso», 18 (1955), pp. 83-111; G. Devoto, *Biagio Pace e gli studi sull'antica Sicilia*, in «Studi Etruschi», 25 (1957), pp. 3-12; P.E. Arias, *Quattro archeologi del nostro tempo*, Pisa 1976; G. Salmeri, *Epigrafa e storia antica nel Mediterraneo: il "caso" italiano*, in *L'archeologia italiana nel Mediterraneo fino alla seconda guerra mondiale*, Atti del Convegno di Studi, Catania 1985, cur. V. La Rosa, Catania 1986, pp. 226 sgg.; V. La Rosa, *Archeologia e storiografia: quale Sicilia?*, in *La Sicilia*, cur. M. Aymard, G. Giarrizzo, Torino 1987, in particolare alle pp. 721 sgg. Sull'attività politica dell'autore cfr. M. Saija, *Biagio Pace (1889-1955)*, in «Χρόνος» Quaderni del Liceo Classico "Umberto I" di Ragusa, 13

In verità, l'interesse verso i secoli più tardi della storia archeologica siciliana si manifesta in Pace già agli esordi della sua attività scientifica, quando, ancor prima di laurearsi, pubblica il saggio su *Palermo in età bizantina* (1910) e, l'anno successivo, il lavoro *Barbari e bizantini in Sicilia* che costituirà qualche anno dopo il nucleo generatore dell'ultimo volume sulla Sicilia antica<sup>3</sup>.

L'ampia trattazione, la volontà di coordinare lo stato delle conoscenze archeologiche alla metà del secolo scorso fanno del IV volume del Pace un punto di riferimento indispensabile per un periodo storico che, nella accezione moderna, si è svincolato dall'ambito cronologico dell'antichità<sup>4</sup>, acquistando una sempre più marcata autonomia, indiziata anche dall'uso sempre più frequente di termini come altomedioevo o età bizantina.

Con queste premesse mi pare del tutto legittimo chiedersi quale sia stato il contributo di Pace, se mai sia rintracciabile, alla costruzione di una archeologia medievale in Sicilia.

Una domanda che non vuole soltanto identificare un tassello ma che trova una ulteriore legittimazione nel misurare la distanza tra le premesse storiografiche, di tutto rilievo, e la situazione odierna della disciplina.

Alla metà del secolo scorso l'opera di Biagio Pace offriva, infatti, una sistemazione delle conoscenze del tutto in linea e direi avanzata rispetto ad altre regioni italiane<sup>5</sup>. Al di là dell'autonomia assegnata a questo periodo, Pace traccia un quadro vasto con un uso delle fonti a disposizione ampio e articolato, in cui si esplicita la preparazione erudita frutto della sua formazione universitaria.

A fronte di queste premesse, l'archeologia medievale in Sicilia sconta oggi un ritardo complessivo di conoscenze, che si misura non solo e non tanto nell'af-

---

(1999), pp. 65-78, testo della relazione letta al Convegno *Biagio Pace a cento anni dalla nascita* (Comiso 1989), in cui Atti non sono stati editi.

<sup>3</sup> Pubblicato a puntate nell'Archivio Storico Siciliano: B. Pace *I Barbari ed i Bizantini in Sicilia* in «ASS», 35 (1910), pp. 33-80; 293-324; 36 (1911), pp. 1-76 e poi confluito in Id., *I Barbari e i Bizantini in Sicilia*, Palermo 1911.

<sup>4</sup> Nell'ambito di una bibliografia estremamente vasta e articolata ci limitiamo in questa sede a citare il contributo di L. Cracco Ruggini, *Il Tardo antico: per una tipologia dei punti critici*, in *Storia di Roma. L'età tardoantica. Crisi e trasformazioni*, III, 1, Torino 1993, pp. XXXIII-XLIV, in cui si ricostruisce il percorso di approdo verso una «fisionomia autonoma e peculiare» dell'età tardo antica; per una interpretazione della tarda antichità vista come il «tempo [...] della transizione alla catastrofe»: A. Carandini, *L'ultima civiltà sepolta o del massimo oggetto desueto secondo un archeologo*, in *Storia di Roma. L'età tardoantica. I luoghi e le culture*, III, 2, Torino 1993, pp. 11-38.

<sup>5</sup> Per una storia degli studi sugli esordi dell'archeologia medievale in Italia vd. il quadro tracciato da S. Gelichi, *Introduzione all'archeologia medievale. Storia e ricerca in Italia*, Roma 1997.

fermazione di una archeologia medievale ordinaria ma soprattutto nell'incapacità di individuare tematiche di ricerca di più ampio respiro.

Se, da una parte, le stratigrafie tarde sono ormai oggetto di attenzione e inserite in una prassi archeologica quotidiana è sempre più evidente come la mancata costruzione di alcune domande storiografiche penalizzi fortemente la nostra capacità di proporre quadri complessivi di interpretazione del periodo.

Appare dunque lecito, dicevamo, chiedersi quali sollecitazioni il disegno complessivo della Sicilia bizantina proposto dal Pace abbia proiettato negli studi dei decenni successivi.

La concezione di una ricerca archeologica che includa pienamente anche la Sicilia bizantina non è una scelta originale<sup>6</sup> di Biagio Pace: la sua visione cronologica ampia è piuttosto il risultato della sua formazione universitaria svoltasi a Palermo a stretto contatto con le personalità di Columba e Salinas; il primo con interessi di geografia storica<sup>7</sup>, il secondo numismatico<sup>8</sup> ma entrambi eredi della migliore tradizione antiquaria siciliana con interessi scientifici che abbracciano ampiamente il Medioevo<sup>9</sup>. Non bisogna dimenticare, per capire il quadro culturale nel quale il Pace è inserito, la pubblicazione della monumentale *Storia dei Musulmani di Sicilia* (1854-1872) e della *Biblioteca arabo sicula* di Michele Amari (1880-81)<sup>10</sup>, che avevano messo a disposizione degli specialisti un enorme patrimonio di conoscenze del quale studiosi come Columba o Salinas sono pienamente partecipi. L'incontro con Paolo Orsi poi, e dunque con la sua formazione mitteleuropea<sup>11</sup>, dovette essere essenziale per affinare una serie di riflessioni

<sup>6</sup> Con riferimento all'Italia, ancora fino agli inizi del '900, l'approccio ai contesti di epoca medievale evidenzia una «concezione del medioevo scavato quale sorta di estrema appendice, finale e talora decadente, dell'antichità»: S. Gelichi, *Introduzione* cit., p. 31.

<sup>7</sup> G.M. Columba, *I porti della Sicilia*, in *Monografia storica dei porti dell'antichità nell'Italia insulare*, pubblicata dal Ministero della Marina, Roma 1906. Su Columba vd. P. Treves, *Columba Gaetano Mario s.v.*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXVII, Roma 1982, pp. 501-503

<sup>8</sup> Gli interessi del Salinas nell'ambito dell'archeologia di età bizantina, araba e medievale sono testimoniati tra l'altro dagli *Studi riguardanti argomenti di epoca medievale e moderna*, in *Scritti scelti*, Palermo 1976, pp. 345-414; si veda inoltre il suo carteggio con Michele Amari (*Lettere di Antonio Salinas a M. Amari*, cur. G. Cimino, Palermo 1985). Per una valutazione del ruolo del Salinas nell'ambito dell'antiquaria siciliana, cfr. V. La Rosa, *Archaiologia e storiografia* cit., pp. 714-716.

<sup>9</sup> G. Salmeri, *Epigrafia e storia antica nel Mediterraneo: il "caso" italiano*, in *L'archeologia italiana nel Mediterraneo fino alla seconda guerra mondiale* cit., pp. 227-229.

<sup>10</sup> Tra le due guerre C.A. Nallino attende alla revisione della monumentale *Storia dei Musulmani di Sicilia* che darà origine alla 2ª edizione pubblicata a Catania tra il 1933 e il 1939.

<sup>11</sup> Su P. Orsi, cfr. V. La Rosa, *Paolo Orsi: una storia accademica*, in «ASSO», 74 (1978), pp. 9-118; Id., *Paolo Orsi e la preistoria della Sicilia*, in «Annali dei Musei Civici di Rovereto», 1 (1985), pp. 5-21; si vedano, inoltre, i diversi contributi in *Paolo Orsi e l'Archeologia del '900*, At-

e ampliare il quadro dell'indagine archeologica. L'Orsi dimostra in molti suoi scritti una precisa consapevolezza del ritardo culturale accumulato dall'archeologia italiana, sottolineando (e siamo nel 1887) la mancanza, tra le discipline storiche, di una archeologia del Medioevo diversa dalla storia dell'arte o dalla storia dei monumenti, capace di indagare proficuamente i resti della civiltà latina e della cultura barbarica ma anche i processi di interazione, oggi diremmo di acculturazione, tra i due popoli<sup>12</sup>.

I risultati delle esplorazioni di Orsi trovano ampio spazio nel quadro, tracciato dal Pace, della "società siciliana" sotto i vari aspetti economici, culturali e suddiviso per classi di argomenti: abitati, necropoli, cultura materiale. Vi confluiscono e vi contribuiscono ampiamente l'uso della letteratura patristica, le fonti agiografiche, storiche, documentarie che l'autore conosce e padroneggia ampiamente.

Il quadro che emerge è di grande complessità e sarebbe estremamente riduttivo etichettarlo sotto il concetto di erudizione, né tanto meno considerarlo soltanto una sorta di repertorio sistematico. Se il concetto di "società siciliana" appare del tutto estraneo ormai alla nostra sensibilità moderna<sup>13</sup>, direi che ha comunque pesato enormemente nella valutazione del lavoro di Pace un pregiudizio ideologico di fondo di tanta 'cultura di sinistra' poco propensa a concedergli il merito di un lavoro di sintesi al quale, nella sostanza, ancora oggi si attinge, anche se non sempre si è disposti a dichiararlo apertamente.

Nella sua ricostruzione complessiva Pace tiene conto delle acquisizioni che l'archeologia bizantina aveva prodotto nell'ambito dei primi trenta anni del secolo scorso: sono gli anni in cui appaiono i lavori di Diehl sull'Africa settentrionale<sup>14</sup>, i primi manuali di arte bizantina<sup>15</sup>; sono anche gli anni in cui si impone nelle missioni archeologiche impegnate in Asia Minore e nel Mediterraneo una prospettiva regionale che oggi appare metodologicamente assai moderna, all'in-

---

ti del Convegno, Rovereto 1990, in «Annali dei Musei Civici di Rovereto», 6 (1990); *La ricerca archeologica nel Mediterraneo: P. Orsi, F. Halbherr, G. Gerola*, Accademia Roveretana degli Agiati, Rovereto 1991.

<sup>12</sup> Cfr. P. Orsi, *Di due crocette auree del Museo di Bologna e di altre simili trovate nell'Italia superiore e centrale*, in «Atti e Memorie della Reale Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna», 5 (1887), pp. 333-414.

<sup>13</sup> Per una più incisiva interpretazione della posizione teorica di B. Pace, vd. V. La Rosa, *Archaiologia e storiografia* cit., pp. 722-723, il quale, nel confronto tra la Prefazione alla prima e quella alla seconda edizione «scritta forse l'anno stesso della sua morte», sottolinea lo stemperarsi delle posizioni più marcatamente nazionaliste, a favore di una prospettiva storica e una visione aperta «ad inquadramenti nei più vasti e vari contesti spazio-temporali».

<sup>14</sup> Ch. Diehl, *L'Afrique byzantine. Histoire de la colonisation byzantine en Afrique (533-709)*, Paris 1896; S. Gsell, *Les monuments antiques d'Algérie*, 2 voll., Paris 1901.

<sup>15</sup> Ch. Diehl, *Manuel d'art Byzantin*, Paris 1910; O.M. Dalton, *Byzantine Art and Archaeology*, Oxford 1911.

terno della quale vengono documentate tutte le evidenze archeologiche senza fratture cronologiche di sorta<sup>16</sup>: è una impostazione territoriale che lo stesso Pace aveva applicato nei suoi studi sulla regione di Conia e Adalia, in Turchia<sup>17</sup>, e che ha ora per oggetto l'ambito regionale isolano, inserito in un contesto mediterraneo.

Accanto alla prospettiva regionale di lungo periodo, che segna tutta l'impostazione dell'opera, direi che è forse il caso di sottolineare un ulteriore debito storiografico che Pace contrae in quegli anni e che incide profondamente nel disegno complessivo e, in particolare, nella organizzazione del IV volume.

Già nella prefazione alla I edizione (1935) e poi con più chiarezza nella Prefazione alla II edizione (1957), il Pace giustifica la sua scelta cronologica sulla base di un concetto di Antichità che dilata i suoi confini fino alla conquista araba la quale, per dirla con il Pace, «soltanto segna l'inizio del Medio Evo»<sup>18</sup>; una impostazione metodologica che era, del resto, esplicitata fin dalla prima redazione dell'opera, nel nucleo originale apparso nel 1911. In essa è evidente, per ammissione dello stesso autore, il riflesso che le tesi dello storico belga Henry Pirenne proiettano nel dibattito sulla fine del mondo antico. In una serie di articoli pubblicati nei primi decenni del secolo e poi nel celebre volume *Mahomet et Charlemagne*, apparso postumo nel '37<sup>19</sup>, Pirenne proponeva una nuova interpretazione per il declino del mondo antico e l'inizio del Medioevo, conseguenza dell'espansione islamica nel Mediterraneo. Le sue teorie si contrapponevano alla periodizzazione ottocentesca spostando l'inizio del Medioevo in concomitanza della conquista araba delle sponde meridionali del Mediterraneo.

Nel corso della tarda antichità, il mondo antico avrebbe, secondo Pirenne, conservato la propria organizzazione economica, amministrativa, politica nonostante la costituzione dei regni romano germanici e solo l'arrivo degli arabi nel Mediterraneo avrebbe interrotto un flusso continuo di merci e scambi tra oriente e occidente ancora attivo, a dire dell'autore, tra VII e VIII secolo<sup>20</sup>.

---

<sup>16</sup> Per una vasta casistica, cfr. E. Zanini, *Introduzione all'archeologia bizantina*, Roma 1994, pp. 20-21.

<sup>17</sup> Cfr. B. Pace, *Ricerche nella regione di Adalia, Conia e Scalanova*, in «Annuario», 6-7 (1923-1924), pp. 343-452.

<sup>18</sup> B. Pace, *Arte e civiltà I cit.*, prefazione alla II edizione, p. XVI; Id., *Arte e civiltà IV cit.*, p. 461.

<sup>19</sup> H. Pirenne, *Mahomet et Charlemagne*, Paris-Brussels 1937.

<sup>20</sup> Dell'ampio dibattito storiografico registratosi a seguito della pubblicazione della tesi di Pirenne, ci limitiamo, in questa sede, a segnalare il recente contributo di P. Delogu, *Reading Pirenne again*, in *The sixth century. Production, Distribution and Demand*, cur. R. Hodges, W. Bowden (*The Transformation of the Roman World*, 3), Leiden-Boston-Köln 1998, pp. 15-40, al quale si rimanda per la bibliografia relativa e per le posizioni più aggiornate nella valutazione delle trasformazioni del VI secolo.

La scelta cronologica di Pace viene, in questo senso, supportata dalle tesi di Pirenne, anche nella sua propensione ad assegnare, complessivamente, una scarsissima autonomia culturale e artistica al mondo tardo antico e bizantino, trattati come dicevamo all'interno di un'ottica di decadenza. Il mondo bizantino rappresenta così l'ultimo momento di vita della cultura classica e la sua trattazione appare giustificata essenzialmente dalla necessità di completare il quadro della civiltà classica anche nella sua parabola discendente.

Oggi sarebbe del tutto pretestuoso e antistorico attaccare il Pace a fronte di un approccio storiografico che solo nel corso degli ultimi decenni ha sostanzialmente rivoluzionato il nostro rapporto con il mondo tardo antico, indagato non più e non solo come fase finale della parabola dell'Antichità ma come momento in cui agiscono i processi di trasformazione verso il Medioevo.

È però vero che Pace dimostra di non considerare del tutto una serie di sollecitazioni e di nuove istanze storiografiche che già agli inizi del secolo avevano contribuito ad una diversa valutazione dell'arte tardo antica, svincolandola dai canoni classici. Mi riferisco naturalmente alle teorie formulate agli inizi del secolo dalla cosiddetta scuola viennese, da Riegl e Wickhoff, che già a partire dagli anni venti comportano una revisione dell'approccio alla cultura artistica dal II secolo in poi, per giungere ad una nuova comprensione dell'arte romana, specialmente per i secoli del tardo impero<sup>21</sup>. È il superamento in altri termini di quel concetto di decadenza, rispetto a ciò che viene definito classico che aveva dominato tutte le teorie artistiche sull'arte antica da Winckelmann in poi.

Peraltro l'archeologia italiana ufficiale accoglierà con molto ritardo queste istanze che saranno determinanti poi per l'apertura verso lo storicismo: in questo senso è bene sottolineare che la posizione del Pace è in linea con buona parte dell'impostazione "ufficiale" di quegli anni<sup>22</sup>. Ci vorranno ulteriori decenni per far sì che un maggior senso storico approdi ad una valutazione delle produzioni artistiche e artigianali che tenga conto per esempio dell'influenza che le civiltà estranee al mondo classico cominciano ad esercitare sul mondo tardo antico. Ma

---

<sup>21</sup> Già agli inizi del secolo vengono pubblicati i volumi di A. Riegl, *Spätromische Kunstindustrie nach den Funden in Osterreich*, Wien 1901 (poi ristampata nel solo testo introduttivo, con il titolo di *Spätromische Kunstindustrie*, Wien 1927) e J. Strzygowski, *Orient oder Rom*, 1901, entrambi esponenti della Scuola di Vienna, che possono essere considerati alla base delle nuove interpretazioni artistiche del tardo antico: cfr J. Elsner, *The Birth of Late Antiquity: Riegl and Strzygowski in 1901*, in «Art History», 25, 3 (2002), pp. 358-379. Sulla Scuola Viennese e sulle figure di Riegl e Wickhoff, vd., da ultimo, S. Settis, *L'arte tardo antica tra classico e medievale: Riegl e Wickhoff*, in *Alois Riegl (1858-1905) un secolo dopo*, Convegno Internazionale, Roma 2005, c.d.s.

<sup>22</sup> N. Bonacasa, *Archeologia classica e archeologia medievale in Sicilia: metodi d'indagine e prospettive storiche*, Atti del Colloquio Internazionale di Archeologia medievale, Palermo-Erice 1974, Palermo 1976, p. 18.

è proprio a partire da questa prospettiva culturale che, in quegli anni, inizia la rivalutazione dell'arte bizantina della quale si sottolinea la modernità proprio nel suo svincolarsi dai canoni formali di età classica, nella sua valenza simbolica, nella sua libertà espressiva, nel suo geometrismo<sup>23</sup>.

L'ottica di Pace, collocata perfettamente all'interno degli schemi dell'archeologia ufficiale tra le due guerre – e poco interessata al percorso che in quegli anni inizia uno studioso come Bianchi Bandinelli<sup>24</sup> –, consente di comprendere perché il suo ampio panorama, la sua ricostruzione della Sicilia tardo antica e bizantina risulti spesso una lettura poco entusiasmante. Il senso complessivo del libro pare delineare e fissare un panorama immobile e statico. Il suo punto di vista guarda al passato, analizzando questa fase nell'ottica della conclusione più che della trasformazione e del divenire: lo sforzo verso la sintesi ha arginato e messo a tacere nuove domande storiografiche sui processi di trasformazione che condurranno verso la Sicilia medievale.

È proprio il confronto con gli scritti di uno dei maestri di Pace, Paolo Orsi, che consente di cogliere meglio questa prospettiva bloccata cui abbiamo accennato. L'Orsi conosce bene l'«eccellente volume sulla Sicilia gotica e bizantina» uscito con il titolo *I barbari e bizantini in Sicilia* nel 1911<sup>25</sup>. Il rilievo occupato nella bibliografia di Orsi dagli scritti sulla Sicilia dei “bassi tempi” e di età bizantina è importante non solo per l'azione di salvaguardia e di conoscenza di un notevolissimo gruppo di materiali (dai resti monumentali, alle necropoli, alla cultura materiale, all'artigianato) ma anche per la prospettiva culturale che anima tutte le pagine orsiane nelle quali, accanto all'angoscia per le testimonianze storiche destinate a scomparire, appare evidente la consapevolezza dell'importanza di una archeologia medievale e bizantina di per sé, svincolata da qualsiasi sudditanza con il mondo classico; una serie di domande si intrecciano nei suoi scritti e focalizzano l'attenzione sui rapporti tra maestranze locali e maestranze costantinopolitane, su arte barbarica popolare e arte aulica di corte, nel tentativo di misurare i processi di acculturazione attraverso lo specchio della cultura materiale<sup>26</sup>.

<sup>23</sup> Cfr. tra l'altro la posizione di Ch. Diehl, *Manuel d'art byzantin*, I, Paris 1925<sup>2</sup>, pp. 15-23.

<sup>24</sup> Cfr. M. Barbanera, *Ranuccio Bianchi Bandinelli. Biografia ed epistolario di un grande archeologo*, Milano 2003.

<sup>25</sup> L'espressione è utilizzata da P. Orsi in occasione della rassegna *Bizantina Siciliae (IV-VIII)*, in «Byzantinische Zeitschrift», 21 (1912), ripubblicata in P. Orsi, *Sicilia Bizantina*, Tivoli-Roma 1942, p. 177.

<sup>26</sup> Si vedano le considerazioni a proposito del gruppo di sculture provenienti da Chiaramonte Gulfi espresse nel 1923 in *Sculture bizantine della Sicilia* (confluito in P. Orsi, *Sicilia Bizantina* cit., pp. 103 sgg.); o le notazioni sull'oreficeria bizantina nel tentativo di riconoscere il sostrato orientale e le influenze della cultura barbarica: cfr. P. Orsi, *Oreficerie bizantine del R. Museo di Siracusa e della Sicilia*, in «Byzantinische Zeitschrift», 19 (1910) (cfr. P. Orsi, *Sicilia bizantina* cit. p. 153).

La sensibilità dell'Orsi nel valutare gli aspetti in apparenza più poveri della Sicilia tardo antica e bizantina si forma all'ombra dell'influenza dell'archeologia mitteleuropea negli anni in cui alla fine dell'Ottocento cominciava ad emergere consapevolmente il problema delle popolazioni barbariche, il loro riconoscimento sul piano culturale, la questione dei rapporti con il mondo romano e la valutazione di una forma artistica del tutto svincolata dai canoni dell'arte classica<sup>27</sup>.

Nei contributi di Paolo Orsi è avvertibile il bagaglio pregresso che lo pone nelle condizioni di avere strumenti più affinati per una indagine sui cosiddetti secoli bui per i quali il metro di giudizio non può più affidarsi alle categorie proprie dell'antichità. Il mondo bizantino di Orsi pur nella stringatezza dei suoi contributi, spesso scabri e privi delle vaste conoscenze erudite di Pace, mostra di avere una maggiore autonomia e lucidità nel delineare le questioni aperte. I contributi sulle oreficerie bizantine, in particolare, mostrano la consapevolezza della 'controprova archeologica' che lo studio dell'artigianato minore, oggi diremmo della cultura materiale, apportava al tema della bizantinizzazione della Sicilia tra VI e VII secolo, sulla scia della fortunata tesi inaugurata dal saggio di Bréhier del 1903<sup>28</sup>. Rispetto a tale impostazione metodologica la posizione del Pace risulta quasi antitetica nel tentativo di mantenere la valorizzazione dell'elemento latino per giungere ad una valutazione negativa del periodo bizantino che non gli consente di cogliere la profonda opera di rinnovamento culturale, svoltasi a margine del processo di ellenizzazione dell'Isola che contribuirà a formare uno dei caratteri originali della Sicilia medievale<sup>29</sup>.

La lezione di Orsi, se escludiamo grandi figure isolate nel panorama archeologico tra le due guerre – il pensiero va anzitutto a Giuseppe Agnello<sup>30</sup> –, non è raccolta, nel complesso, dall'archeologia medievale siciliana. Negli anni '70, nel-

---

<sup>27</sup> Per una valutazione del ruolo di Orsi alla costruzione di una archeologia altomedievale in Italia, nell'ambito di una visione fallimentare dell'archeologia medievale italiana alla fine dell'Ottocento, cfr. C. La Rocca, *L'archeologia medievale italiana alla fine dell'Ottocento*, in «Archeologia Medievale», 20 (1993), pp. 38-39.

<sup>28</sup> L. Bréhier, *Les colonies d'Orientaux en Occident*, in «Byzantinische Zeitschrift», 12 (1903).

<sup>29</sup> Cfr. I. Peri, *Studi e problemi di storia siciliana*, Firenze 1959.

<sup>30</sup> G. Agnello, *L'architettura bizantina in Sicilia*, Firenze 1952; Id., *Le arti figurative nella Sicilia bizantina*, Palermo 1962. I due volumi furono considerati dall'autore come una continuazione dell'opera orsiana verso la quale egli espresse più volte il proprio apprezzamento, curando, tra l'altro, la stampa postuma del volume P. Orsi, *Sicilia bizantina* cit., nel quale confluirono i diversi contributi dedicati da Paolo Orsi all'argomento nel corso della sua lunga attività, in qualità di Soprintendente alle Antichità della Sicilia. L'attenzione verso il dato archeologico e la consapevolezza dell'importanza di un'indagine in tal senso, ai fini di una migliore comprensione del manufatto architettonico, sono del resto già largamente presenti nel lavoro di G. Agnello, *L'architettura sveva in Sicilia*, Tivoli 1935.

l'ambito di una forte ripresa del dibattito storiografico sull'archeologia medievale in Italia, il tentativo di fondazione o rifondazione della disciplina si orienta in Sicilia su presupposti, anche teorici, diversi, che guardano anzitutto alla tematica dei *villages desertées*<sup>31</sup>, secondo linee di ricerca nate alla fine degli anni Quaranta in Inghilterra e che nei decenni successivi in Francia, Spagna, Italia consentiranno l'avvio della ricerca archeologica sui villaggi abbandonati. L'abitato rurale siciliano diventa il terreno d'incontro di una ricerca fortemente incentrata su problematiche di carattere storico che negli anni più recenti sembra perdere di incisività per l'incapacità di approntare, anche sul piano strettamente archeologico, nuovi strumenti di comprensione e di lettura delle evidenze della cultura materiale.

Se esaminiamo, invece, le linee di tendenza rintracciabili nell'archeologia del secondo dopoguerra, il peso della tradizione codificata da Biagio Pace sembra avere avuto una maggiore incisività nella pratica archeologica: l'immagine forte di una Sicilia altomedievale tutta iscritta all'interno dei confini dell'antichità ha rappresentato un condizionamento importante, contribuendo a fare ritardare gli esordi di una archeologia medievale come disciplina autonoma e con problematiche specifiche. Nei fatti, scorrendo i contributi pubblicati negli Atti dei Congressi sulla Sicilia Antica, ancora nel corso degli anni '60, emerge la tendenza a non oltrepassare il V secolo nelle analisi dei siti pluristratificati<sup>32</sup>. Non mancano in quegli anni significative eccezioni quali, ad esempio, l'interesse mostrato dalle istituzioni pubbliche per la salvaguardia di un sito particolarmente significativo per la Sicilia tardo antica e bizantina: *Caucana*<sup>33</sup>. Eppure le ricerche intraprese allora, con lungimiranza e in modo del tutto rispondente alle prospettive metodologiche e storiografiche perseguite in ambito nazionale<sup>34</sup>, non costituiranno un volano per l'apertura di nuovi ambiti di ricerca.

---

<sup>31</sup> Si vedano, in particolare gli Atti del Colloquio Internazionale di archeologia medievale, Palermo-Erice 1974, Palermo 1976, in cui confluisce la collaborazione tra l'Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Palermo, l'Istituto di Storia medievale dell'Università di Palermo e l'École Française de Rome. Per una prima valutazione degli esiti di quelle ricerche, cfr. il contributo di F. Maurici, *L'insediamento medievale in Sicilia: problemi e prospettive di ricerca*, in «Archeologia Medievale», 22 (1995), pp. 487-500, nel quale si lamenta la scarsissima propensione della ricerca verso gli interventi di archeologia urbana e il sostanziale vuoto di conoscenze sulle città di età bizantina.

<sup>32</sup> S.L. Agnello, *Bizantina Siciliae*, in *Bizantino - Sicula IV*, Atti del I Congresso Internazionale di Archeologia della Sicilia Bizantina, Corleone 1998, cur. R.M. Carra Bonacasa, Palermo 2002, p. 19.

<sup>33</sup> Per un inquadramento delle problematiche della ricerca vd., da ultimo, P. Pelagatti, *Caucana. La questione topografica*, in *Di abitato in abitato. In itinere fra le più antiche testimonianze cristiane degli Iblei*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Ragusa-Catania 2003, cur. F.P. Rizzo, Pisa-Roma 2005, pp. 151-161, con bibliografia precedente.

<sup>34</sup> Cfr. A.M. Fallico, *Caucana. Manufatti dall'insediamento*, in *Di abitato in abitato* cit., p. 201 nota 1.

Ancora in contributi recenti, S.L. Agnello, pur sottolineando l'importanza e l'autonomia di una disciplina quale l'archeologia bizantina, rivendicava per questo settore di studi una impostazione cronologica lungo la linea storiografica segnata da Pace e ancora prima da Pirenne e Mazzarino: l'idea di una lunghissima tarda antichità che solo la conquista islamica sarà capace di sradicare complessivamente, interrompendo «la sostanziale koinè mediterranea precedente»<sup>35</sup>.

Solo a partire dagli anni '80, si rafforza l'interpretazione di una età bizantina come momento di reale transizione al Medioevo, tale da restituire complessità al periodo, all'interno del quale convivono elementi propri dell'età tardo-antica insieme ad altri che anticipano le strutture economiche, sociali, militari che dalla introduzione dell'ordinamento tematico contribuiranno ad avviare la Sicilia nel Medioevo: la strada verso una visione autonoma e problematica è stata ormai intrapresa nell'impostazione di Cracco Ruggini e di Mazza<sup>36</sup>. È nell'ambito di una rinnovata attenzione ai processi di acculturazione, di trasformazione della cultura materiale, di modificazione dell'uso del territorio nel rapporto tra città e campagna che l'archeologia altomedievale in Sicilia deve trovare una fisionomia autonoma di intervento.

Il recente contributo (2006) di Nef e Prigent su *Storica*<sup>37</sup> ci pone in questo senso ulteriori stimoli che nascono dalla proposta di leggere l'altomedioevo siciliano alla luce dei processi di trasformazione che coinvolgono tutto il Mediterraneo meridionale tra mondo bizantino e mondo islamico. L'apparente cesura diventa ora oggetto di studio in un proposta innovativa che guarda ai due periodi con ottica comparata, riconoscendone la stretta compenetrazione. All'interno di questo nuova percezione le prossime ricerche archeologiche dovranno cogliere la peculiare cifra dell'altomedioevo siciliano.

#### ABSTRACT

Il saggio analizza l'influenza di Biagio Pace sulla nascita dell'archeologia medievale in Sicilia, nella prima metà del Novecento. L'analisi della sua opera e in particolare del

<sup>35</sup> S.L. Agnello, *Bizantina Siciliae* cit., p. 23

<sup>36</sup> L. Cracco Ruggini, *La Sicilia tra Roma e Bisanzio*, in *Storia della Sicilia*, III, Napoli 1980, pp. 3-96; M. Mazza, *La Sicilia tra tardo-antico e altomedioevo*, in *La Sicilia rupestre nel contesto delle civiltà mediterranee*, Atti del Sesto Convegno Internazionale di Studio sulla civiltà rupestre medievale nel Mezzogiorno dell'Isola, Catania-Pantalica-Ispica 1981, cur. C.D. Fonseca, Galatina 1986, pp. 43-84.

<sup>37</sup> A. Nef, V. Prigent, *Per una nuova storia dell'alto medioevo siciliano*, in «*Storica*», 35-36 (2006), pp. 9-63.

IV volume di *Arte e civiltà della Sicilia Antica* evidenzia le posizioni assai divergenti tra Orsi e Pace e permette di rintracciare nell'influenza esercitata dall'opera di Biagio Pace uno dei motivi del ritardo dell'archeologia medievale in Sicilia e della scarsa autonomia assegnata alla fase bizantina. Nella visione di Pace infatti il concetto di Antichità dilata i suoi confini fino alla conquista islamica e il mondo bizantino rappresenta così l'ultimo momento di vita della cultura classica.

Nell'archeologia del secondo dopoguerra, il peso della tradizione codificata da Biagio Pace mostra una forte influenza nella pratica archeologica: l'immagine forte di una Sicilia altomedievale tutta iscritta all'interno dei confini dell'antichità ha rappresentato un condizionamento importante, contribuendo a fare ritardare gli esordi di una archeologia medievale come disciplina autonoma e con problematiche specifiche.

The essay analyzes the influence of Biagio Pace on the birth medieval archaeology in Sicily, in the first half of the twentieth century. The analysis of his work and in particular of the fourth volume of *Art and Civilization of Ancient Sicily* highlights the widely divergent positions between Orsi and Pace and allows us finding in the influence exercised by the work of Biagio Pace one the reasons of the delay of Sicilian medieval archaeology and for the lack of autonomy of the Byzantine period. In Pace's view indeed the concept of Antiquities expands its borders until the Islamic domination. Thus the Byzantine world represents the last moment of classical culture.

In Second World War archaeology, the weight of tradition codified by Biagio Pace shows a strong influence in archaeological practice: the strong image of a medieval Sicily all recorded within the boundaries of antiquity has showed an important conditioning, contributing to delay of the beginnings of a medieval archaeology as an autonomous discipline with specific problems.